

In New Hampshire Pubblica sfida fra Clinton e Gingrich

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Il capo dei liberal e il capo della destra americana - cioè Bill Clinton e Newt Gingrich - con ogni probabilità si incontreranno questo pomeriggio per uno spettacolare faccia a faccia su tutti i problemi della politica americana e internazionale. Ci saranno anche le grandi reti televisive, che trasmetteranno in diretta. L'idea è maturata improvvisamente nel pomeriggio di venerdì. Manca ancora qualche dettaglio per definire l'accordo tra i due sulla sfida. Ma sia Clinton che Gingrich hanno detto di confidare che i dissensi formali saranno superati e che il «match» si farà il luogo dell'incontro è il New Hampshire, piccolo stato del nord dove in questi giorni sta Clinton che Gingrich stanno tenendo una tournée politica. Il New Hampshire è uno stato politicamente molto importante, perché tra qualche mese è da qui che inizieranno le primarie, cioè le elezioni che designano i candidati alla presidenza degli Stati Uniti.

Clinton e Gingrich non si erano mai incontrati in «duello». Del resto Clinton, da quando è presidente, non ha più partecipato a questo tipo di sfide politiche. L'ultima volta che si trovò solo contro l'avversario fu prima delle elezioni del '92, al faccia a faccia con Bush che concluse la campagna presidenziale, e che Clinton vinse. A quei tempi Newt Gingrich era poco più che uno sconosciuto. Nel gergo politico americano veniva chiamato il «bombardiere», perché era un estremista di destra che non sembrava davvero avere possibilità di leadership. Oggi invece è il capo riconosciuto dei conservatori, anche se - al momento - non è lui, ma è Bob Dole, il candidato a sfidare Clinton per le elezioni presidenziali del '96.

Il faccia a faccia dovrebbe tenersi oggi pomeriggio alle quattro. Le ultime incertezze riguardano il luogo e le regole del dibattito. Gingrich ha detto che vuole un moderatore super-partes e che non gli piace la sede del confronto proposta da Clinton. Il portavoce di Clinton ha risposto che il Presidente ha offerto al capo dei repubblicani la possibilità di un incontro in pubblico, ma che il presidente non tratta le condizioni.

L'idea del faccia a faccia era stata lanciata venerdì da Clinton. Il presidente aveva detto: «Sabato sono in New Hampshire, domenica ho un incontro con i cittadini di Claremont. So che anche Newt Gingrich è da quelle parti. Sarebbe bello se volesse venire anche lui. Potremmo rispondere insieme alle domande che ci fa la gente». La proposta è piaciuta a Gingrich che in serata ha fatto sapere: «Sono pronto». È stato chiesto allora maliziosamente al portavoce di Clinton, McCurry: «Sarà l'inizio della sfida per la Casa Bianca?». McCurry ha risposto con un sorriso: «L'ultima volta che ho dato un controllo, Gingrich non risultava tra i candidati alle primarie repubblicane...». Gingrich, che ha tenuto una conferenza stampa a Manchester (New Hampshire) ha confermato: «No, io non sono candidato. Per questo credo che tra me e Clinton potrebbe esserci un dialogo più che una sfida. Noi non siamo qui a cercare voti o a provare a levarceli l'un l'altro. Possiamo serenamente parlare dei problemi del paese e illustrare le nostre idee e le prospettive che ciascuno di noi assegna a questa nazione». Anche Clinton si è mostrato distensivo: «Credo che la gente apprezzerà molto un confronto tra di noi sulle cose concrete da fare». A Gingrich poi è stato chiesto se insistesse se la possibilità di una sua candidatura è completamente da escludere. Gingrich ha risposto in modo ambiguo, come sempre la su questo tema. Ha detto: «Io non sono qui come candidato. Ma io non chiudo la porta a questa ipotesi».



Gilberto Rodriguez Orejuela, tra i politici di Bogotá dopo l'arresto

Javier Casella/Ansa

Rodriguez Orejuela era nascosto in un armadio a muro

Catturato in Colombia il nuovo re dei narcos

**Rapito di nuovo
in Sudan
il medico
italiano**

C'è incertezza sul luogo in cui si trova attualmente il medico torinese Giuseppe Nino, fermato a fine maggio dai militari sudanesi a Paryang, nell'alto Nilo sudanese: l'aereo delle Nazioni Unite che è stato mandato lunedì scorso a prenderlo su richiesta delle autorità - afferma l'agenzia ufficiale «Sun» - è atterrato a Paryang ma non è ripartito con i suoi passeggeri per rientrare poco dopo nella zona di Shugdam, nello stato di Equatoria, controllata dai guerriglieri sudisti. Fonti dell'opposizione sudanese al Cairo - che non hanno saputo precisare dove si trovi Nino - hanno confermato all'Ansa che l'aereo è nelle mani dell'Esercito di liberazione del popolo del Sudan (Spla).

BOGOTÀ. Lo «scacchista» è stato scontrato in una mossa, ben alle 16 ore colombiane (le 23 in Italia). In quel momento è finita la «partita» di Gilberto Rodriguez Orejuela incontrastato del «Cartello» di Cali. L'uomo che aveva giocato e sconfitto Pablo Escobar, il capo del «Cartello di Medellín». A fare scacco matto sono stati centinaia di agenti dello speciale «corpo di ricerca» della polizia colombiana utilizzato nella lotta al narcotraffico. Sulla sua testa c'era una taglia di 1,6 milioni di dollari (2,7 miliardi di lire). Due mila perquisizioni domiciliari, ore e ore di intercettazioni telefoniche e pedinamenti, «007» statunitensi e colombiani impegnati giorno a giorno con i colleghi colombiani e poi finalmente la mossa invidiata. Duecento agenti in assetto di guerra circondano un edificio nel quartiere residenziale di Santa Monica alla periferia di Cali. Prima dell'irruzione avevano fermato due domestici e due sospetti complici. Ormai erano sicuri di aver braccato la loro preda: «Sapevamo che c'era erano assolutamente certi. L'informazione che avevamo era di primissima qualità», dichiarerà subito dopo la cattura del superboss l'ufficiale di polizia che ha guidato l'operazione. Per lui niente nome e cognome, per paura di rappresaglie. Ecco è il momento dell'azio-

ne. Gli agenti sfondano la porta e salgono al secondo piano dell'appartamento. Qualcosa non quadra nella sala della televisione, quel armoire a muro ha dimensioni insolite, e poi è semi-immunitizzato dietro il grande apparecchio Tv. Un controllo, qualche colpo alla parete e Rodriguez viene stonato. «Tranquilli muchachos non accoppiatevi che io sono un uomo tranquillo». Avete vinto, avete fatto un buon lavoro», urla il cinquantaseienne «capo dei capi» noto come «lo scacchista» per la scaltrezza con cui ha saputo costruire la sua ascesa nel «Cartello» vincente. Ma quell'uomo pallido con la barba incolta in volto, con la barba incolta da giorno che implora pietà agli agenti di «vincente» non ha più nulla. Gli resta solo il tempo di una battuta degna di un «maestro di scacchi»: «Bené, questa partita l'avevate vinta voi». Il cerchio attorno al quartiere di Santa Monica si era ristretto cinque giorni fa dopo il fruttuoso pedinamento di uno degli uomini di fiducia di Rodriguez. La bravura degli «007», certo l'accortezza degli uomini della squadra speciale altrettanto certo. Però. Quello che ha sorpreso è stata l'inspiegabile latitanza dei «servizi di sicurezza del «Cartello» notoriamente ben organizzati e formati da cinquemila anelli concentrici disposti sul terreno dalle decine di ex-ufficiali

della polizia in pensione passati al servizio del narcotraffico. Per alcuni questo particolare lascia spazio all'ipotesi che all'ultimo minuto sarebbe intervenuto un accordo tra governo e narcotraffican per evitare spargimenti di sangue. Lo «scacchista» è caduto nella rete ma c'è caduto vivo. E domani, chissà, la fuga è sempre possibile. Sia come sia la cattura, secondo gli esperti è comunque un colpo importante all'immagine del «Cartello» anche se è troppo presto per sapere se, come si è affrettato a dire il presidente colombiano Ernesto Samper, si tratta veramente «del inizio della sua fine». La complessa rete di relazioni in America Latina Usa e Europa del «Cartello di Cali» si basa su una produzione di 700 tonnellate di cocaina nel 1994 e introiti per sette miliardi di dollari (oltre 11 mila miliardi di lire) pari al dieci per cento del prodotto interno lordo colombiano. Alla macchia resta ancora il secondo figlio della «dinastia Rodriguez» Miguel 51 anni, l'intellettuale della famiglia laureato in legge che gestisce gli affari «pubblici», come negli anni Ottanta quando era il principale azionista della squadra di calcio di Cali «America». In lui spera lo «scacchista». E in Henry Loaiza lo «scorpione». Uomo dal «delitto facile» nel «Cartello» per adesso però, resta in carcere. Domani sarà interrogato il «maestro» atteso da 30 anni di carcere.

LETTERE

**Sanità romana:
minimizzare
non serve**

Ho letto con notevole interesse l'articolo dal titolo «Malasanità? Bisogna essere più costruttivi», pubblicato su «Unità» del 30 maggio scorso, a firma del sen. Di Orio, professore ordinario all'università dell'Aquila e vicepresidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulle strutture sanitarie. Condivido in pieno le considerazioni e gli apprezzamenti rivolti al Policlinico Umberto I di Roma, che è una struttura fondamentale e di riferimento per tutto il centro-sud (e non solo). Tale struttura, oltre a prestazioni di eccellenza in molti campi della medicina, svolge anche delle insostituibili funzioni istituzionali di didattica e di ricerca. Sono pienamente d'accordo, poi, sul rischio che le polemiche possano essere strumentalizzate in danno delle istituzioni pubbliche e che possano indurre il cittadino a rivolgersi presso strutture private «apparentemente» più efficienti. Mi permetto, invece, di dissentire in pieno sulla soluzione del problema proposta dal sen. Di Orio, e mi stupisce che tali affermazioni siano fatte dal vicepresidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulle strutture sanitarie, il quale lottamente chiede il silenzio stampa per salvaguardare la credibilità delle istituzioni pubbliche. Sarà forse per una diversa impostazione culturale, ma io credo fermamente che le istituzioni si salvaguardano dimostrando capacità di critica costruttiva, e non già cercando di minimizzare e conservare, per carità di patria, sistemi e persone che hanno ampiamente dimostrato, quantomeno, incapacità a risolvere i problemi. L'azienda Policlinico Umberto I potrà decollare solo se si avrà la capacità di analizzare criticamente la passata gestione, che attualmente ancora governa saldamente, detenendo tutte le leve del potere, e non può di certo essere indicata come esempio da seguire. Credo che il sen. Di Orio sia ben conscio che esistono soltanto due correnti di pensiero sulla passata gestione del Policlinico: uno costituito da coloro che ritengono che siano state commesse grosse irregolarità, l'altro da coloro che, mascherandosi dietro leggi spesso carenti e poco chiare, vogliono giustificare, minimizzare ed invocare un pietoso silenzio. E mi sembra che il sen. Di Orio appartenga alla seconda schiera. Manca completamente salvo rarissime eccezioni chi sostiene che la gestione del Policlinico sia stata minimamente sufficiente. Il conflitto di interessi pubblico-privato si affronta e si vince agevolmente soltanto se si evitano coperture e falsi pesismi che servono solo a nascondere interessi che nulla hanno a che vedere con le istituzioni. Le istituzioni infatti non vanno mai confuse con le persone che pro-tempore le rappresentano. Credo che il senatore sia nella veste di vicepresidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulle strutture sanitarie ma, soprattutto, di medico, dovrebbe avere finalmente il coraggio di intervenire con decisione al fine di impedire il diffondersi della malattia. Solo così avrà contribuito in modo decisivo al miglioramento del servizio pubblico ed alla sua competitività nei confronti delle strutture private.

Questa è davvero un'occasione mancata (proprio quando non ci sono soldi, si dovrebbe cercare almeno di riformare l'organizzazione del lavoro). Spiccano in particolare la genericità e l'ironicompensività della definizione del profilo professionale dei docenti. Lo si vede chiaramente, nel contratto stesso, al confronto con la puntuale e concreta definizione dei profili dei non docenti. Si descrive con precisione e opportune diversificazioni (anche per ordini di scuola e per aree disciplinari, secondo me), quello che deve sapere e fare un docente; si distinguono diverse funzioni all'interno di una assistente e totalizzano «funzione docente» che dice e non dice nulla - coprendo così anche molte posizioni di contratto fra i docenti stessi - e soprattutto si stabilisce una base per l'obiettivo strategico del rinnovamento della carriera, la famosa e inafferrabile valutazione della professionalità. Naturalmente, se non ci si è arrivati non è soltanto per i limiti dell'ARAN o dei sindacati, ma per le resistenze che molti insegnanti oppongono, più o meno consapevolmente, a una ridefinizione della propria identità e (di conseguenza?) per il ritardo nell'elaborazione di una proposta credibile da parte di «esperti» che sono troppo spesso lontani dalla scuola di tutti i giorni e pensano dietro «ingegnerismi pedagogici».

Carlo Marchesini
(Liceo classico «Manzoni»
Milano)

**«Affiggerò in sala
insegnanti intervista
a Tullio De Mauro»**

Cara Unità, mi congratulo per il bel giornale. Tra le varie cose ho apprezzato particolarmente l'intervista di Luana Benucci a Tullio De Mauro (7 giugno scorso), autorevole docente e raro leggere riflessioni così serene e concrete sulla scuola, e mi fa piacere che i movimenti di dissenso, che insegnanti e studenti stanno sostenendo, riescano a richiamare l'attenzione. Affiggerò in sala insegnanti. Affermazioni come «Essenziali sono la qualità dell'insegnamento e l'indicatore della stima sociale degli insegnanti» o «siamo il paese che tratta peggio gli insegnanti», sono una boccata d'ossigeno per noi insegnanti e per una scuola che deve riprendersi da tanti maltrattamenti. Questa mia lettera non aggiunge nulla ma chiedo questo piccolo spazio per ricominciare alla lettura dell'articolo citato che ho trascurato. Buon lavoro e pensate spesso alla scuola pubblica.

Anto Rossetti
Fordenone

**«Vogliamo
in Parlamento
di soli bambini»**

Cara direttore, ho 11 anni e frequento la V Elementare. Il prego di pubblicare questa mia lettera sull'«Unità», perché voglio protestare per il modo come vengono trattati i bambini in Italia. Visto che tutti i governi, per ultimo quello di Berlusconi, non hanno fatto nulla di buono per i bambini propongo di formare un Parlamento tutto di bambini perché ci vogliamo governare da soli, propono come di ceva in un suo libro, intitolato «Gli esclusi e noi» il prof. Adriano Ossicini attuale ministro della Famiglia.

Enrico Larocca
Roma

**«Il malcontento
degli insegnanti
per il contratto»**

Cara Unità, il contratto degli insegnanti, che si attendeva da anni, si è chiuso tra l'ampia insoddisfazione degli insegnanti (i sindacati non l'hanno firmato chiedendo miglioramenti ndr). Se è vero che la parte economica concede aumenti immani ma in linea con il patto di contenimento salariale che riguarda pressoché tutti i lavoratori va ricordato che le retribuzioni dei docenti italiani sono il fanalino di coda in Europa e in America del nord per tutti gli ordini di scuola e, in particolare per la superiore. La parte normativa del contratto è un disegno in parte innovativo ma privo di adeguati contenuti tanto è vero che molto è rinviato a successive

Smentita

Gentile direttore

nello che la sua testata in data 27 maggio scorso, con notevole rilievo ed ostentazione grafica, riportava con ampiezza e dovizia di particolari un presunto rendiconto dell'interrogatorio reso il 26 maggio scorso innanzi il consigliere dott. Gianfranco Amendola dai miei assenti dott. Marcello e Luis Hortenzio De Medeiros. Poiché quanto pubblicato non risponde a verità la invito a voler provvedere immediatamente alla pubblicazione della presente smentita con la stessa rilevanza grafica data agli articoli contestati. Riservo in altra sede la contestazione della fonte dell'informazione degli smentiti.

Avv. Michele Merla

Londra corre ai ripari contro gli estremisti religiosi che monopolizzano Hyde Park: 14 agenti li filmeranno Lo Speakers' Corner «catturato» dai fanatici

Da domenica prossima il mitico Speakers' Corner di Hyde Park sarà presidato da 14 agenti travestiti da turisti e armati di telecamera. Il tempio della libertà di parola è, infatti, diventato un luogo di violenza dove fanatici religiosi di varie tendenze aggrediscono gli astanti. Più volte i discorsi sono degenerati in risse tra i fautori di opposte religioni. Gli agenti filmeranno i predicatori più facinosi per identificarli ed eventualmente denunciarli.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Speakers Corner ad oggi il tanto amato angolo di Hyde Park dove chiunque può declamare le proprie idee salendo all'improvviso sull'apposita cassetta di ventaglio invisibile. Fundamentalisti religiosi di ogni risma lo hanno in vaso con le loro parole non sempre gentili. E così in meno che non si dica questi altari consacrati alla libertà di parola si è trasformato in un posto dove la gente rischia di essere aggredita se non ascolta con interesse smorzato le opinioni

del fanatico di turno. Un bello schiaffo al tanto sbandierato aplomb inglese soprattutto considerando che lo Speakers' Corner è un luogo simbolo da sempre meta di migliaia e migliaia di turisti. Alla fine le autorità di Londra non ne hanno potuto più. La situazione era diventata intollerabile ed arecava un danno all'immagine della città. Così la polizia londinese ha deciso di correre ai ripari. Come? Presidiando il luogo con una telecamera. Nel tempio della liber-

tà di parola e non la violenza non è ben accetta. Quindi per non danneggiare l'immagine di Londra città tollerante e città della democrazia è stato deciso che gli agenti si travestiranno da turisti e filmeranno gli eventuali disturbatori evitando di intervenire direttamente. In questo modo i fanatici potranno essere identificati e nel caso commettessero dei reati potrebbe scattare l'arresto. Alla polizia comunque, hanno studiato tutte le emergenze. Se la situazione dovesse degenerare un altro gruppo di agenti sarebbe pronto ad intervenire questa volta armato di manganello e lacrimogeni. Il tramonto dello Speakers' Corner fa venire meno una tradizione che a Londra si tramanda da secoli. Da sempre chiunque la domenica pomeriggio può andare nello Speakers' Corner salire su una cassetta e dire quello che vuole. In passato lo hanno fatto personaggi come Karl Marx, George Bernard Shaw e perfino Winston Churchill. Il più delle volte comunque gli im-

provvisori oratori sono degli eccentri in vena di esibirsi. Il pubblico in genere è fatto di turisti alla ricerca di emozioni stile Old England. Gli argomenti sono i più svariati dalla fine del mondo al vegetarianismo al destino delle balene alla politica fiscale del governo. Il tutto in genere si svolge nella massima tranquillità e fra i sorrisi condiscendenti del pubblico composto da stranieri curiosi di mettere a dura prova il proprio inglese. Ma negli ultimi tempi fanatici religiosi di varie tendenze hanno preso di mira lo Speakers' Corner e più di una volta i discorsi sono degenerati in violenza. Un brutto spettacolo per un luogo mito di cui la decisione della polizia di fare qualcosa, ma il più discretamente possibile anche a costo di sentirsi accusare di spiare gli oratori. Credo - ha detto ieri l'ispettore Alastair McLean - che mandare agenti in borghese su un'azione legittima anche perché qualcuno potrebbe considerare la presenza di poliziotti in divisa una provoca-

zione. Noi del resto abbiamo bisogno di tenere sotto controllo la situazione. Alcuni oratori sono molto bigotti e ci sono state occasioni in cui è scoppiata la violenza. Gli estremisti religiosi oltre a parlare sempre più spesso disturbano gli altri oratori per cacciarli via. A raccontarlo è un frequentatore abituale dello Speakers' Corner, il novantaduenne Lord Soper che fin dal 1926 quasi ogni domenica parla di argomenti legati al Vangelo e alla vita moderna. «Ci sono molti interlocutori inopportuni - ha raccontato - il loro obiettivo è quello di dominare l'incontro e sono una vera piaga. Io stesso ho chiesto più volte alla polizia di intervenire. Ora in poi dunque ogni domenica nello Speakers' Corner ci saranno quattordici finiti turisti che per ore dovranno ascoltare i discorsi non sempre interessanti degli oratori pronti ad azionare la telecamera per riprendere i disturbatori e a chiamare rinforzi se la situazione degenera».